Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.10.3

MORSELLI, ADRIANO

L' Incoronazione di Serse. Drama per musica da rappresentarsi nel famoso teatro Grimano di san Gio. Grisostomo l'anno 1691. Consacrato all'altezza serenissima di Soffia Charlott elettrice di Brandemburgo

Nicolini, Venezia 1691

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
G 10
3





20.G.10

Adriano Morselli

L'INCORONAZIONE DI SERSE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel famoso Teatro Grimano di San Gio: Grisostomo l'Anno 1691

CONSACRATO
All' Altezza Serenissima
DI
SOFFIA CHARLOTT
Elettrice di Brandemburgo, nata Principessa di Bransuich, e Luneburgo, &c.&c.&c.



IN VENETIA, M.DC.XCI.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

NOn ſono incognite in queſte parti le ſingolari prerogatiue di V.A. Sereniſs. ma accompagnata dalla gloria del ſuo nome giunge la loro notitia ad eccitar l'ammiratione ne' cuori. Baſta il dire, che V.A. ſia figlia di quel grande Erneſto Auguſto, che hà laſciate quì in Venetia memorie così illuſtri di Regale magnanimità, e che

trapaſſate l'orme de' ſuoi famoſi Antenat
ſolo s'inoltrò con piè ſicuro ſenza la ſcor-
ta degl'altrui eſcmpi nell'arduo ſentiero
della Virtù. Hà Egli in V.A. trasfuſe tut
te le doti del ſuo Animo generoſo ſenza
punto ſcemarle in ſe ſteſso; in quella gui-
ſa, che vna face comunica all'altra il ſuo
lume. Anzi vna figlia così glorioſa accre-
ſce lo ſplendore a' ſuoi pregi eternando
Egli ſe medeſimo non meno ne' ſuoi felic
germogli, che ne' trofei delle ſue magna
nime impreſe. Accolſi io con iſtupore i
ſuono di quelle marauiglie, che adornano
l'A.V. e ripieno il mio petto d'vna sì vaſta
Idea, non conſerua ſpatio alcuno in s
ſteſſo per gl'altrui vanti. Da Cielo per
ciò tanto remoto vengo à ſupplicar Voſtra
Altezza della ſua clementiſſima protet
tione, e ad offerirle queſta pouera fatica
della mia penna per ricca teſtimonianza d
oſsequio. Se in Lei degna Ella drizzare vn
ſolo ſguardo della maeſtoſa ſua fronte più
non teme le caligini della dimenticanza
ma è già ſicura dell'immortalità appog
giandoſi ad vn Nome imortale. Onori d
aggradimento l'offerta della mia profond
deuotione vantandomi benche ſtraniero

Di V.A. Sereniſs.

Venetia li 26. Decembre 1690.

Vmiliſs. Deuotiſs. Oſſequioſiſs. Seri
A.M.

ARGOMENTO.

Iferiſce Giuſtino, che morto Dario nella famoſa battaglia di Maratona contro Milciade, laſciò due figliuoli Artamene, e Serſe. Artamene il primogenito nacque in tempo, che Dario era priuato; ma Serſe il ſecondogenito nacque allora, ch'egli ſoſteneua l'Imperio della Perſia. Fù tra loro conteſo del Regno, ma con vna così generoſa moderatione, che non violorono giamai l'amicitia, ò la pace. Artaferne al fine loro Zio paterno giudicò, che ſi doueſſe à Serſe il Diadema.

Si finge.

Che doppo la Battaglia accennata di Maratona tornaſse Dario in Perſia, e che ſeco guidaſſe Elena figlia del Rè di Sparta con patto di concederla in iſpoſa à quello de' ſuoi figliuoli,

che foſse da lui deſtinato Erede del Regno, ciò ad oggetto d'impedire la Lega de' Sparta ni cogl' Atenieſi ſuoi perpetui nemici.

Che Statira ſuppoſta moglie di Dario, Madre comune d'Artamene, e di Serſe, inua ghita di Arpago Principe giouanetto co mezzo di vn Seruo Coppiere auelenaſse i marito, quale col ſuo Teſtamento ordinaſs che foße dalla Madre eletto alla Corona, e inſieme alle Nozze d'Elena quello de ſuoi fi gliuoli che più le pareua, e che intanto co auttorità ſuprema reggeſse ella l'Imperio.

Ch'Elena ſoſpettando del veleno miniſtra to à Dario ricauaſse con doni dalla bocca del Seruo la verità, e che vedendo, che Statira non ſi curaua di far l'elettione del Rè, pale faſse il tutto ai due fratelli amanti di lei. Con quali ſuppoſti, e con altri ancora chiari per ſe medeſimi viene intrecciato il Drama preſen te, à cui dà il nome L'INCORONATIONE DI SERSE.

L'AVT-

L'AVTTORE

A chi Legge.

Bbi dall' Iſtoria il caratte-
tere dei due principali Perſonaggi di queſto Drama Artamene, e Serſe, quali, benche contendeſſero del Regno. Con eſsempio di ſingolare generoſità ſi conſeruorono amici. Preſi pure dal ſentimento oppoſto il carattere delle due femine Elena, e Statira, che diuenute nemiche per cauſa del Regno, ſi tendono inſidie fra di loro, non permettendo la debolezza del ſeſſo, che mantengano eguale imperturbabilità negl'animi loro. Elena però la rappreſento magnanima, e modeſta; Statira laſciua, e crudele; ne deue eſſer tacciato d'improprietà il perdono, che ottiene doppo tanti misfatti, mentre faccio, ch'abbia per

giudice vn figlio. Nel reſto ſaranno adornate dalla Muſica graue,& armonioſa del Signor Maeſtro Toſi le ſolite imperfettioni della mia penna, dalla quale ſono cadute le voci Fato, Deità, &c. per fregiarne lo ſtile, non intendendo mai di contaminar la purità degl'inchioſtri con ſenſi repugnanti alla Fede.



PER-

PERSONAGGI.

SERSE } Frate lli.
ARTAMENE }
STATIRA loro Madre.
ELENA giouinetta Spartana.
ARTAFERNE Zio di Serſe,e Artamene
ARPAGO } giouini Principi Primati del
ORASPE } Regno.
FLORO Seruo.
APOLLO } in Machina.
FORTVNA }



SCENE.

Dell' Atto Primo.

Stanza con ſeggio.
Giardino.
Camera con letto.

Atto Secondo.

Cortile con ſtanze terrene.
Sala negl'appartamenti di Statira.
Groteſca.

Atto Terzo.

Delitioſa negli Appartamenti di Statira.
Stanza negli Appartamenti di Elena di notte.
Giardino ſopra colli nei ſodetti appartamenti di Statira.
Atrid d'Anfiteatro con ſeggio, e tauolino.
Anfiteatro.

BALLI.

Di Paggi.
Di Cacciatori.

La Scena ſi finge Perſepoli antica Metropoli della Perſia.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Stanze con ſeggio.

Statira.

CHe vuol da me Artaferne?
Che dal Trono diſcenda? Egli s'inganna
Pria che ſoggetta io diuerrò Tiranna.
Non ancor ſatio è d'onore
L'innalzato mio penſiero.
Sul mio crin non per poch'ore
La grandezza ò ſtabilita
Con l'impero più s'irrita
L'ingordigia dell'Impero.
và à ſedere.

SCENA II.

Statira ſedente, Artaferne, Oraſpe, Arp. Floro.

Art. STatira è tempo al fine,
Che ad eſequir la venerabil legge

Dell'eſtinto Conſorte a me germano,
All'Impero Sourano
Sia da voi ſcelto od Artamene il figlio,
Che nacque à voi primiero
Nella ſorte priuata, ò Serſe altero
Per le faſcie Reali
D'anni minor, ma eccelſo di natali.
St. La fortuna d'vn ſcettro
Dee maturarſi, e non conuien, che in fretta
I ſuoi giudici eſponga
Donna, ch'è Madre inſieme, e ch'è Reina.
Art. Sù la fatal ruina
Dei trucidati Perſi
Nuoue vittorie forſe, e nuoui ſcempi
Or Milciade diſſegna, e ſol di Sparta
La Vergine eminente,
Come Dario il marito, a voi preſcriſſe,
Con l'accopiarſi a quegli,
Che Monarca ſarà de figli voſtri,
Può quì fermar de' rei ſucceſſi il corſo.
St. Aurà da me ſoccorſo
Nelle riuolte ſue l'Aſia tremante;
Badate a voi, che queſta è ſol mia cura.
Art. Della comun ſciagura
E comune il penſier.
St. Le genti io reggo
Sola al gouerno in maeſtà ſuprema.
Art. Ma della mente eſtrema
Di chi le reſſe già, ſon io il cuſtode.
Per la vaga Spartana
Soſpirano a vicenda
I miei degni Nepoti, e temo vn giorno,
Che gl'animi concordi irriti Amore.
Emendate l'errore
Della tardanza; e pria che fuor dall'onde
Abbia la nuoua Aurora
Le notturne caligini diſperſe

Sia

Sia Rege, e ſpoſo od Artamene, ò Serſe.
parte, e Statira ſi leua
St. Amici vdiſte? Elena è ſol, che ſpinge.
A leuarmi il Diadema i figli miei;
E nel lor petto vn ciglio,
Che inſidioſo ſplende,
Brama di Regno immoderata accende;
Arp. Queſta vita non vile, e non oſcura
Offro alle glorie voſtre
Or. Io queſta ſpada.
Fl. Et io le mia brauura.
St. Molto all'offerte i deuo,
Di cui la voſtra fede à gara ornaſte.
Di render odioſa
La Greca indegna ad Artamene, e a Serſe
Tentar prima vogl'io: L'vltimo loco
Riſerbo al ferro.
Or. Ineſtinguibil vampa
Di lor ſi paſce.
Arp. Arte, e beltà l'auuiua;
E nel doppio alimento à maggior forza
St. Mà in vn ſen giouenil preſto s'amorza.
Arp. Si facile non è
Sanar piaga d'Amor.
Non han contro il ſuo ſtral
I Prati erba vital.
O i balſami liquor.
Si. &c.

SCENA III.

Statira guarda dietro ad Arp. Oraſpe, Floro.

Or. TRoppo il guardo ſtancate (nitoi
Dietro ad Arpago. Ah che ſon io ſcher-
St. Altri che voi non amo.

Io

Lo sà ben questo petto arso, e ferito.
Or. Parlan sensi contrari
Gl'occhi vostri, e la voce.
E degl'occhi il linguaggio è più verace.
Fl. piano à St. Quanto Oraspe è sagace
Or. Risoluete ò mia crudel
S'ò da viuere, ò da morir.
Già languendo i cenni aspetta
Della bocca rigidetta
L'alma mia ne suoi martir.
Risoluete &c.
St. Seruite, e difendete
Nelle man di Statira
Lo scettro riueritoin Oriente.
Le gratie immantinente
Non giungono à bearci; e quelle apunto,
Ch'an maggior peso, à noi
S'accostano più tarde.
Fl. (Son le femine al fin tutte bugiarde.) *parte.*
St. Sì sì bella mia luce
Viuremo in pace sì
Fà vn poco d'amaro
Più caro
Il piacer.
Si giunge à goder
Penando così.
Sì sì, &c.

SCENA IV.

Giardini con Fontane.

Elena.

VOi Rose modeste
Il genio spiegate

Dell'

Dell'arso mio cor.
Voi l'Ostro crescente
Nel verde celate;
Nel petto innocente
Io celo l'ardor. Voi, &c.
Serse appena io mirai, che del suo volto
Dai lumi al cor l'imagine mi corse;
Nè il sentier più trouai
Perche dal cor la rimandassi ai lumi.
Pur mi correggo, e tacio
Ed à Serse la fiamma, e ad Artamene,
E dà lode il silentio alle mie pene.
E douer, che dubia io resti
Frà l'amar, e'l non amar.
Se non sò chi mio sarà,
Non mi può Santa onestà
In balia d'amor lasciar. E douer, &c.
Le mie nozze ritarda
La nemica Statira. Ella inuaghita
E dello Scettro.....

SCENA V.

Artamene, e Serse dietro alle Fontane. Elena.

Art. QVanto sà l'Alba colorir
Di minio i fiori,
E gl'aspergano i Ruscelli,
Del mio ben saran sempre men belli.
El. (Questi è Artamene.)
Ser. Quanto può l'Aura la fronte
Specchi nel fonte,
Che d'intorno i solchi allaga;
Del mio ben sarà sempre men vaga.
El. (E di Serse la voce.)
Art. Felice,
Ser. Beato
Chi seruo d'vn volto

Brà

à 2. Frà i lacci ſtà inuolto
El. Chi viue ſlegato
Art. Se. à 2. Felice,
El. Beato. *eſcono.*
Art. Felice, ò bella, è ſi chi frà gl'elettri,
Che vi ſferzan del ſeno i gigli intatti,
E prigionier.
Se. Beato, ò bella, è al certo
Chi alla pania ſen corre
Del voſtro ciglio, e volontario inueſca
La libertà dell'alma.
Art. Pretioſe catene!
Se. Amabil eſca!
El. Soſpendete gl'amori, inſin ch'io vegga
O l'vno, ò l'altro alle mie nozze eletto.
Ar. Per beltà sì leggiadra al noſtro affetto
Libero il fren conſente
O sforzata, od attonita la mente.
El. Ma che ſarebbe poi, ſe adorno ancora
Delle porpore ambite
L'Eletto io ricuſaſſi?
Se. Ohimè, che dite?
Così cruda con noi, così inumana?
El. Splendor di volto, ò dignità di grado
Non luſinga, e non moue alma Spartana.
Art. Che più, che più bramate?
El. Spirti più generoſi.
Ser. Virtù ſenza il potere
Vn Ombra è di virtù: Proua ſicura,
E teſtimon ſincero
Dell'Eroico valor ſarà l'Impero.
El. E premerete noi del Padre il ſoglio,
Prima che'l ſangue il laui
Di chi tradillo?
Ar. E il traditore occulto.
El. E il traditor a me paleſe.
Ar. Ser. à 2. O ſtelle!

Ser. Scopritelo.
Art. Scoprite
Del ſuo Signore il parricida indegno.
El. Il magnanimo ſdegno
Languirà poi, quando il ſaprete.
Ser. Ah troppo
Elena ci offendete! il brando acuto
Già cerca impatiente
La man vendicatrice
Art. Il braccio all'armi
Già feroce ſi ſtende.
El. E ſe foſs'egli
Il parricida al par di voi ſublime?
Ser. E nel grado maggior, maggior la colpa.
El. Se foſte a lui tenuti
Quanto alla Madre ſteſſa?
Art. Il nouo oltraggio
Tutti cancella i benefici j andati,
El. Che il dica?
Ser. Ah non più indugi?
Art. Doue è il reo?
Ser. Doue è l'empio?
Art. Vò trucidarlo;
Ser. Vò sbranarlo;
El, Vdite.
Statira
Dario a tradito: Di veleno aſperſe
Entro al Regio criſtallo
Le vendemie di Creta; e la bevanda,
Che ſi gran vita a in poche ſtille abſorta,
Della Spoſa maluagia (*pefatti*
Satiò appena il barbaro deſio. *Rimangono ſtu-*
Dou'è, dou'è il furor? non ve'l dirò io?
Art. Ser. à 2. La Madre?
El. Si la Madre; i miei ſoſpetti
Aſſicurò già Floro, ed una gemma
Spalancò le ſue fauci: Egli riueli

Testimonio di fè l'opre crudeli:
Dia bando alla pietà chi vuol regnar.
Sù la base d'vn cieco perdono
Suol'il Trono
Non ben fermo vacillar. Dia &c.

SCENA VI.

Artamene, Serse.

Ser. LA Madre à Dario vccisо?
Art. La Madre fù del tosco rio ministra,
Che nel Regio cadauere difuse
Di morte violenta i segni infausti?
Ser. E'l Ciel la soffre?
Art. E la sostien la terra?
Ser. E trattane la sua
Turbata conscienza
Non c'è chi la condanni?
Deità dormigliose!
Art. Astri tiranni!
Ser. German german. Noi prima
Stimolarla dobbiamo
Ad elegger il Rè; Quel di noi poscia
Che il Trono ascenderà, dal seruo il vero
A rintracciar cominci,
E sia, quanto conuien, giusto, e seuero
Art. Si stimoli la Madre; e forza aggiunga
Artaferne all'instanze
Ser. E resti sempre
Nell'ambigua contesa
E d'Amor, e di Regno
Trà due germani l'amicitia illesa.
Art. Vn foco ò nel seno,
Che abbruccia, mà piace.
Da lungi l'accese

D'vn

D'vn guardo cortese
Il raggio viuace. Vn foco &c.
Ser. Il dardo ò nel core
Che punge, e diletta.
Frà l'ombre nascoso
Del ciglio amoroso
Vn Dio mi saetta. Il dardo, &c.

SCENA VII.

Stanza con Letto.

Statira, poi Arpago, e Floro.

St. M'E' cara l'alma mia,
Perche più mia non è.
Trouò del suo diletto
Nel petto
Si dolce prigionia,
Che la sua stanza oblia,
Ne più ritorna à me. M'è, &c.
Arp. Adorata Statira.
St. Arpago amato.
Opportuno consiglio
Contro l'inuida Greca
M'inspirorno gli Dei: Sù questa fronte
Splenderà ancora il Serto
Largo dono del Ciel.
Arp. Premio del merto.
St. Sediamo; e tu la soglia
Custodisci.
Fl. [L'intesi.
Le Reine oggidì son pur cortesi]
Parte Floro, e Statira siede soura il letto con Arpago.
Arp. Sù questo letto, oue il mio Sol riposa,
E di chiara beltà strisci vi lascia

Ve-

Veglian trà piuma, e piuma, i miei martiri;
St. Chi v'astringe ai sospiri?
Arp. Il mio riuale Oraspe.
St. E non sapete, che d'amarlo io fingo,
Ond'egli à voi congiunto
Mi sostenti l'Impero? e baci, e amplessi
Scaltra prometto all'amator molesto,
Perche mi gioua; e quel, che gioua, è onesto.
Mio conforto
Arp. Mio contento
à 2. Per voi sento)
Il cor languir.)
Arp. Mi struggea del duol l'asprezza,
Or mi struggo di dolcezza.
St. Meglio è poi cosi morir. Mio &c.
Arp. Deh mi narrate, ò cara,
Quai consigli prendeste
Contro la Greca.
St. A Floro impor disegno.
Oraspe mette il capo nella stanza, e vede Arpago su'l letto con Statira, ma Floro se gl'oppone, perche non entri.
Or. Lascia.
St. Ch'ai figli miei
Fl. Sin ch'aurò lena.
lottano.
St. Confermi
Or. Temerario.
St. Eh là! *getta Floro per terra, ed entra. Si leua con Arpago.*
Or. [Che gelosia!]
Fl. O già fatta per me la parte mia.

SCENA VIII.

Statira, Oraspe, Arpago.

Or. SE Caualier voi siete,
Seguitemi all'arringo;

Arp.

Arp. Eccomi pronto.
L'ardir non mai và dall'onor disgionto.
St. Arrestateui, e quale
Furor ui moue?
Or. E giusto,
Che gl'agi di quel letto, oue sedea,
Paghi costui col sangue,
St. Ei meco assiso
Soura le caste piume
Contro l'empia Spartana
Maturò la vendetta.
Or. Su'l nido degl'amori
Le vendette matura?
Alla pugna.
Arp. Alla pugna.
St. Arrestateui entrambi: [aspra sciagura!]
Or. Reina; io son risolto.
St. Oraspe, Oraspe
Voi siete la mia vita,
Voi la mia .....
Arp. ad Or. Che badate? Andianne.
Or. Andianne.
Statira li trattiene.
St. Deh fia pace trà uoi! Quel ferro dunque,
Che sol per me stringete
I miei Campioni suenerà? Se cade
L'vno, ò l'altro di uoi,
Di Statira, che fia! Diuerrò preda
Della Greca nemica,
Dei figli affascinati. Ah con le uostre
Piaghe me ancor traffiggerete; e i colpi
Ch'vdirò rimbombar sù l'armi vostre,
Mi feriran pria dell'orecchio il core.
Già l'insano furore
Oprò à bastanza, se da gl'occhi mesti
D'una Reina à scatenato il pian[illegible]ete
[illegible]gli, ed ambo

D'in-

Finge di piangere.

Or. (O mortali lusinghe !)
Arp. (O strano incanto !)
St. La sua Reggia entro à quel volto
ad Or. Ad Amor lo sdegno renda;
Gli ritorni l'arco tolto,
Gli ragruppi al crin la benda.
Or. (Forza è pur, ch'io mi pieghi .)
St. Voglio, che v'abbracciate, e che vi faccia
La Patria, il valor pari, il nome egregio,
E se non altro, il mio periglio, amici.
Or. Son vinto; L'ire vltrici
Io quì depongo, e giuro
Sù la temuta ineuitabil spada
Terror delle Prouincie, e dei Tiranni,
D'vnir sempre ad Arpago
A prò di voi Statira
La mia possanza.
Arp. Ed'io
Emulo sol di fede
Il giuro ancor. *s'abbracciano*
St. ad Or. Mia pace-
piano ad Arp. Idolo mio.
Or. Frà le treccie del bel crin d'oro
Il placido Alloro
Verde sempre fiorirà.
Arp. Desti pur affanni, e guai
Non potrà
Le sue fronde abbatter mai
L'ira stolida de Fati. *partono.*
St. Ogl'amanti discordi al fin placati.

SCENA IX.

Artamene, Serse, Artaferne, Statira.

Seguita. (Ito.)

Artaf.

Artaf. I figli à voi conduco
Oggi al fin risoluti
Di veder vn Monarca. Io vi ramento
L'altezza della stirpe,
Il cenere di Dario, e in vn d'Atene
Le minaccie superbe
Sù le spoglie de' Vinti.
St. [O doglie acerbe !]
Artaf. Quel di lor, che più v'aggrada
Ai trionfi incoronate.
E la punta d'vna spada
Con vn Scettro oggi agguzzate.
Qual, &c.

SCENA X.

Statira, che torna à sedere soura il letto.

Artamene, Serse.

St. FIgli; son io già stanca
Di moderar le tante
Prouincie à noi soggette: Ah la Corona
I pensieri imprigiona
Frà cerchi d'oro, ed alla fronte è insieme
Peso, ed onor; Mà volontieri, ò figli,
Io per voi la sostengo,
E nell'opre m'affanno, e nei consigli.
Art. Madre; il grauoso incarco omai lasciate;
Bastanti voi già deste
Essempi di giustitia, e di pietate.
St. Io bramo (il Ciel lo sà) veder su'l Trono
L'vno, ò l'altro di voi; mà porta agl'occhi
L'Amor materno la sua benda ancora,
Ne lascia, ch'io trà figli
Diuario alcun discerna. Ambo voi siete
Delle viscere mie germogli, ed ambo
D'in-

D'indole eccelsa ; e ben e quegli, e questi
Douria l'Augusta Sede
Empir dell'Asia al suo gran Padre Erede.
Se. Hanno l'Api sensate vn Rege solo,
Vn sol Gioue à l'Olimpo; e se commune
Fassi à due Grandi vn soglio
Diuien campo di risse, e di battaglia.
Dell'vfficio vi caglia,
Che Dario vi commise ; ed il più degno
Di noi scegliete alle grandezze, al Regno.
St. Or la mente raccolgo e ad una, ad una
Vostre ragioni io libro.
Art. E noi attendiamo
Dalle man vostre la maggior fortuna.
Statira pensa alquanto, e poi dice.
St. A uoi, Serse, la cuna
L'ombra già ricoperse
Dello Scettro paterno. A voi Artamene
La Natura, e la Legge,
Che s'accordan di rado,
Col numero degl'anni
Rinforzò le speranze. *Torna di nuouo à pẽsare.*
Se. [Che farà ?)
Art. (Qual di noi fia, che preponga ?)
St. Serse ....
Se. Madre; me forse....
St. Nò, nò: Artamene ....
Art. A me .....
St. Piano : Il Regnante
Sposerà poi la Vergine di Sparta ?
La venerabil Carta,
In cui del Genitor la man tremante
L'vltime note à impresse ;
Comanda il nodo.
Art. Anzi la beltà sola
D'Elena la pudica
A scemarui ci affretta
La pena del Comando, e la fatica. Si

Si leua Statira con sdegno.

St. Dunque, dunque rimanga
L'impaccio à me dei popoli vassalli ;
Che sposar non potete
La Vergine crudel, s'empi non siete.
Se. Madre che fauellate ?
Art. Che fauellate ò Madre ?
St. Impatiente di salir sul Trono
Dario il dolce compagno, il Padre vostro
(O memoria dolente !)
L'iniqua auelenò. Cangisi à Lei
La teda in Rogo, ed in catena il laccio
Dei funesti Imenei. Ma pria di quanto
Vna Madre ueridica v'espone
Il testimon sia Floro,
Ed il fatto asicuri alla ragione.
Quella man se potete,
Stringete,
Che d'Aletto le serpi trattò.
Più ligustri, e più neui non à,
Che nell'vso dell'empietà
Il candor de suoi vanti macchiò :
Quella, &c.

SCENA XI.

Artamene, Serse.

Se. STatira Elena accusa,
Ed Elena Statira ?
Art. E quella, e questa
Per testimonio adduce
Dello stesso delitto il seruo stesso ?
Se. Ah chi di loro à il Rè de Regi oppresso !)
Art. Sia rea la Madre, ò pur l'amante, eguale
E la nostra suentura; e l'vna, o l'altra
Cada a piè della Tomba.

Che l'illustri di Dario ossa raccoglie,
A misfatto, misfatto
Da noi s'aggiunge.
Se. Anzi perche più atroce
Sia d'vn Rè la vendetta, e men vulgare,
O la Sposa, ò la Madre
Ricerca il Ciel; ne vittima minore
Ad'vn Ombra sì grande
Dee consacrarsi.
Art. (Insolito rigore!)
Farò guerra col Destin;
E sò ben che vincerò.
Mà se cedo alla Pietà
Più il mio nome splenderà
E vn più bel trionfo aurò.
Farò, &c.

SCENA XII.

Serse.

ELena, il giurerei, fù l'omicida.
E straniera, ed è Greca. In breue d'ora
L'infranta mia catena
Nell'agonie del misero Seruaggio
D'eroica libertà sarà trofeo.
E non più acceso ai lampi
Del sembiante seren, che mi tormenta,
Chiaro mi renderà la fiamma spenta.
Voglio lasciar
D'amar
Quel bel, che m'innamora,
Lungi dal nudo Arcier
Viurò senza piacer;
Mà senza pene ancora.
Voglio, &c.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanze terrene.

Elena.

LA mia tacita ferita
Nel mio seno io vò nutrendo.
Ad'Amor non chiedo aita
Ne pietà dal Cielo attendo.
La mia, &c.
Temo, che l'aria stessa,
Che agl'afflitti miei spirti
Porge alimento, e refrigerio al core,
Troui l'ascosa effigie
Trà i feruidi respiri; ò pur che qualche
Temeraria scintilla
Dei mal repressi ardori
Porti su'l volto i miei secreti amori.
Quel ciglio, quel labro, quel vezzo, quel crin
M'accende
Mi prende

Mi lega, e m'alletta.
Nei pregi d'vn volto il rio mio Destin
A reti, e facelle, ed esca, e saetta.
Quel ciglio, &c.
Mà quì giunge Artamene.

SCENA II.

Artamene. Elena.

Ar. BEllezze tiranne
Per voi....
(Non è, non è costei,
Ch'vccise il Padre mio?)
El. Perche sù'l labro
Rompe il suon della voce?)
Art. Per voi mi disfaccio.
Voi date....
(E'l Genitor?)
El. (Che bada?)
Art. (A più che mai
Chiare le luci; il crine
D'Ambra cosparso, e di liguſtri eletti
Seminata la fronte: Vn alma rea
Vestir nò, non potea
Di spoglia il Ciel sì luminosa, e bella.)
El. (Che mai, che mai fauella?)
Art. Bellezze tiranne
Per voi mi disfaccio.
Voi date in mercede
D'amor, e di fede
La fiamma, ed'il laccio.
Bellezze, &c.

SCE-

SCENA III.

Sorse. Artamene. Elena.

Se. DI vagheggiar ancor non v'arossite
Nella fronte à costei l'immago orrenda
Del suo delitto? Andianne.
Prende per vn braccio Artamene.
El. Il piè fermate;
E perche mi fuggite, e mi oltraggiate?
Se. Colà doue in piaggia ardente
Ogn'arena figlia vn Mostro,
Più crudel del Genio vostro
Non à l'Africa Serpente.
Vuol partire con Artamene, ed'Elena di nuouo il ferma.
El. Fermate dico: Io saper voglio in prima
Ciò, che in vn sol momento
Vi fè nemici. Il turbine improuiso
Non così di repente
Cangia le Sirti mai; Ne così tosto
Di Cariddi sueglìato
Dal superbo Aquilon suona il latrato.
Se. Voi, voi Dario vccideste.
El. Io? chi diè mai colore
All'insano fantasma?
Se. Abbiam le proue.
El. Il seruo interrogate.
El. Il seruo appunto
Prouerà, che mendace
Della colpa, ch'è vostra
Voi Statira accusaste, à cui si deue
Per la pietà dei Voti,
Che all'Vrna appese del Marito estinto,
Per la cura de'figli, e per le tante
Opre d'inclito senno e premio, e lode.

Art. Coprir si tenta in van frode con frode.
El. Sò ben, che ridete,
Che scherzate.
Mà s'anche l'altero
Pensiero
E in voi d'ira acceso,
Son lodi all'offeso
L'ingiurie sprezzate.
Sò, &c.

SCENA IV.

Artamene, Serse, poi Floro.

Se. M'Abbagliò quasi il bel sembiante.
Art. E quella
Sicurezza di mente, e di parole
Fù d'innocenza vn nobile argomento:
Mà quì Floro opportuno ....
Fl. A voi Statira
M'inuia (sforzato io venni.)
Se. Floro, Floro tu sai,
Che di tosco morì Dario l'inuitto:
Fl. Mi cade ancor dalle palpebre il pianto.
Se. E sai, ch'inuendicata
Sù le riue di Lete
Freme l'Ombra onorata.
Fl. Di ciò non ebbi alcun'auiso.
Se. Or basta.
Il reo ci suela, e manda
Fuor dall'intimo petto il nome indegno,
Se stimi il fauor nostro.
Art. E'l nostro sdegno.
Fl. Elena à Dario vccisо, e quindi è giusto,
Che sia scopo fatal della vostr'ira.
Art. Ad'Elena tu già non confidasti,

Che

Che soura Dario incrudelì Statira?
Fl. (Misero.)
Art. Parla.
Fl. Nulla.
Nulla diss'io, ch'io me'l ramenti.
Art. Iniquo
I pallori del volto,
Il tremor della voce
Son orme di bugia.
Fl. Fò la voce tremar per bizzaria.
Se. Della più ignobil plebe
Abomineuol germe!
Art. Di stolida natura
Mal composto disegno.
Art. Spiega sincero il fatto.
Se. Il vero esponi
Se. Altrimenti l'acciaro
T'immergerò nel fianco.
Art. A brano, à brano
Ti squarcierò co'l brando.
Sfodrano ambo il ferro.
Fl. Deh Signori pietate io vi dimando.
S'inginocchia.
Se. Presto.
Ar. Che tardi?
à 2. T'vccidiamo.
Gli presentano il ferro al petto.
Fl. Adagio.
Se. Chi tradì il Genitore?
Art. Elena ò pur Statira?
Fl. Distinto spiegherò tutto il successo;
Mà,....
Se. Che?
Fl. Non voglio quelle spade appresso.
Art. Senza timor fauella.
Fl. Mi sforzò la Reina
A stillar nella tazza.....

Per gratia.

Fà cenno, ch'allontanino l'armi.

Se. Ardiſci, e ſegui.
Fl. A ſtillar nella tazza
Del ſepolto Monarca
Non sò qual ſucco; e à dirui poi m'aſtrinſe.
Art. Se. à 2. (Madre crudel?)
Fl. Ch'Elena Dario eſtinſe.
Se. Artamene.
Art. Germano.
Fl. Io per me non ò colpa
Se. Innocente è la bella.
Fl. Vbbidir mi conuenne.
Se. A torto io la ſgridai.
Fl. Non feci al fine
In tutto il corſo di mia vita oneſto
Altro male, che queſto.
Art. Voglio amarla.
Se. Vò adorarla
à 2. Sin che moto il core aurà.
Art. Dal gelato all'Aſſe ardente
Se. Dall'Aurora all'Occidente.
à 2. Non riſplende egual beltà.
Voglio, &c.

SCENA V.

Floro nel voler fuggire s'incontra in Statira Arpago, ed'Oraſpe.

St. SErſe, e Artamene con l'acciaro in puguo.
Arp. S Floro atterrito, e fuggitiuo?
Fl. I noſtri
Più eſecrandi miſfatti
E Serſe, ed Artamene penetrò.
Si ſalui chi può.

Flo-

Floro nel fuggire viene imprigionato dalle Guardie de i due Principi.

Or. Floro prigione à voi d'innante.
Se. O Stelle.
Arp. Ah con la riuerenza
Manca l'Impero; ogni Regal ſuo fregio
Perde la voſtra fronte,
E nulla più di Maeſtà ritiene.
St. (Nou'arte nel periglio or mi ſouiene.
Arp. Spunterò l'armi col petto
Pria, che giungano à piagarui.
Di morire aurò diletto
Se potrò viua laſciarui.
Spunterò, &c. *parte.*
Or. Io per voi pur combatterò frà Perſi;
Disfiderò per voi
Lo Scita più remoto, e l'Etiopo.
Mà voi per me?
St. (Ch'io l'accarezzi è d'vopo.)
Tanti baci mio bene io vi darò,
Che à numerarli Amor ſi ſtancherà.
Mai su'l Prato, ch'ai fiori s'aprì
La gentil meſſaggiera del dì
Goccie tante non verſerà.
Tanti baci, &c.

SCENA VI.

Sala negl'Appartamenti di Statia

Artaferne, Artamene.

Artf. STatira è l'omicida,
E ancor libera ſpira? e copre ancora
Quell'eſecrabil teſta
La porpora del ſoglio?

Art. E Madre al fine.
Artf. E Dario à voi fù Padre.
Art. Succhiai dalle sue mamme il primo latte.
Artf. Ed'ebbe il Genitor dalle sue mani
L'vltimo sorso.
Arl. Attendo
Proua più certa: vn seruo solo.....
Artf. Il Seruo
Non accusò se stesso
Della sua ferità Ministro indegno?
Art. A condannar non basta vna Reina.
Artf. La Reina il propose;
E da voi minacciato il vero espose.
Quasi scoglio
All'orgoglio
Dell'onde
Nobil alma agl'affanni s'indura;
E alle voci di Natura
Il rigor d'Astrea risponde.

SCENA VII.

Statira seguita da Arpago con vna Corona seco, & vno Scettro. Artamene.

St. ARtamene.
Art. Reina.
(Madre dirle non oso.)
St. E questa ò figlio,
La Corona de Persi; à voi la porgo.
Art. (O me beato!)
St. A voi dono la Sposa
Ed'alla Sposa il Serto. Ecco:
Si leua il Diadema di testa, e lo porge ad' vn seruo.
Più adorne

Nel-

Nella lor nudità son le mie tempia,
Che frà le gemme altrui. Da voi s'innalzi
Colei benche nocente
Alla metà del Trono.
Se lo concede Amor, giusto è il perdono.
(Zessiretti
Amorosetti
Rallegrateui con me.
Voi ch'intorno
Al viso adorno
Le rugiade, e i fior spargete;
Voi ridendo precorrete
I vestigi del mio piè.)
Zeffiretti, &c.
St. Giunge l'altro pur anco. Oraspe.

SCENA VIII.

Serse, Oraspe con due altri Scettri, e due Corone. Statira. Arpago.

Or. IVengo.
St. Figlio; questo è lo Scettro, in cui lasciaro
Orme di gloria illustri
I Monarchi dell'Asia.
Se. (Ah che à gran pena
Frenar pos'io lo sdegno!)
St. Egli parmi ben degno
Di vostra mano.
Se. (Io Rè!)
St. Del Padre vostro
Gl'essempi di valore in se raguna,
Aggiungeteli voi sol la fortuna.
Se. Guardate, che otioso
Egli non rimarrà nella mia destra.
St. Il tarlo è degli Scettri vn otio lento.

Se. Mà l'vſerò ai ſupplici.
St. E ai premi inſieme.
Se. Perche germogli il ſeme
Dell'ariſte nel campo, è d'vopo in prima
Sueller l'erbe nocenti.
St. Così nel Regno.
Se. Io dunque
Prima d'ogn'altra impreſa
Caſtigherò chi Dario vccíſe.
St. Ah figlio!
Se. Non è giuſtitia forſe?
St. Sì, mà di crudeltà porta ſembianza.
Se. Non v'intendo.....
St. Non lice
Contro vna Spoſa vendicarſi.
Se. E meno
Contro vna Madre. Or sì ch'à pien v'inteſi.
St. Gli Spirti Elena acceſi
Moſtra per voi; lo Scettro,
Ch'io ſtringo, à lei recate. Impatiente
Ella il conſorte aſpetta.
Se. Andrò (tempo non manca alla vendetta.)
(Volo mia luce
Vengo mia vita.
Già'l cieco Nume
Batte le piume,
Scuote la face
D'oro viuace,
E à ſe m'inuita.
Volo, &c.

SCENA IX.

Statira. Arpago. Oraſpe.

St. SErſe meco, e Artamene
Placido ſi moſtrò, ne fù diuerſo

Il guardo dall'vſato; ò pur la voce.
Arp. Ah che l'ira coperta aſſai più noce.
St. L'vno, e l'altro innalzai;
Così diſcordie, e ſdegni
Frà di lor ſeminai.
Or. L'argine è queſto
Agl'impeti primieri
Di ſi vaſto torrente.
St. Vi ſarà poi, non dubitate, il reſto.
Or. Quì della Perſia i popoli feroci
Di Donna molle il giogo
Non ſoſteranno. A voi
Vn Conſorte ſi deue. E che? volete,
Ch'il nobil ſangue inutilmente io verſi?
St. Non manchi il voſtro ardir ne' caſi auuerſi,
E di Statira voi Spoſo ſarete.
Or. Reſto contento,
E ſento,
Ch'il petto ſi tranquilla à poco, à poco.
Spariſce ogni dolor,
E abbruccia ancor,
Mà non dà pena il foco.
Reſto, &c.

SCENA X.

Statira. Arpago.

St. NOn vi turbate, ò caro. Il timor vano
Non v'annuuoli il Ciglio.
Voi, voi ſiete il Conſorte. Ecco la mano.
Ar. A regger vn Impero
Non ò vigor, che baſti. (Ella ſi prende
Gioco di me.)
St. Mi ricuſate? A voi
Dono tutta me ſteſſa.

Dario vccido per voi ; v'offro in vn punto
Palme, ſcettri , e vaſſalli ,
E' pur ne meno vna ſi larga dote
A'ſtrali per ferirui ? Or via porgete
La man, crudele; il genio mio pudico
Ne'replicati ampleſſi
Marito già vi fece .

Arp. Eh ch'alzarſi cotanto à me non lece.

St. Stringete, ſtringete
Non fate il ritroſo .
Orsì , che dei faui
Saran più ſoaui
I teneri affetti .
Condiſce i diletti
Il nome di Spoſo .
Stringete , &c.

SCENA XI.

Arpago.

BEnche Spoſo à Statira ò quanto ancora
Di perigliomi reſta, e di fatica,
Perche sù'l Trono i'ſaglia !
Co'i Prenci , e con Oraſpe aurò battaglia .
L'arco del mio trionfo
Vn ciglio bel ſarà .
Sù la polue agìtata del campo
Vn ſuo lampo
Alle palme, all'onor mi guiderà .
L'arco, &c.

SCE-

SCENA XII.

Grotteſca .

Elena , poi Artamene con la corona in mano , che gli diede Statira, e l'altra portata dal Paggio .

El. CHe ſi plachino le Stelle
Queſta attende intrepid'alma.
Veggo in faccia alle procelle
La ſperanza della calma .

Art. Elena; il Rè ſon io; voſtro è il Diadema;
Ed è voſtro il Rè ſteſſo ,
Che lo vi porge .

El. (O infauſto ! ò rio ſucceſſo !)

Art. Sù quelle tempia eburne
La beltà s'incoroni , e l'Innocenza ,
Ch'ò in voi ſcoperta .

El. (O barbara ſentenza .)

Riceue la Corona , che le dà Artamene , tolta dalle mani del Paggio .

Art. Ad ordinar m'inuio
I publici apparati , indi ritorno
Per circondarui con le braccia il petto .

El. Del mio Spoſo, e Signor le gratie aſpetto .

Art. Di tanti pregi il Ciel
Per me ſol v'adornò .
Per me di perle , e roſe
Il labro vi compoſe ;
Ed'Iride in figura
Sù la pupilla oſcura
Il ciglio v'inarcò .
Di tanti , &c.

El. Or ch'io m'acqueti è d'vopo . A già Statira

L'ambition depoſta. Al ſacro laccio
Del ſolenne Imeneo l'alma ſi rende.
Son figlie dell'onor queſte vicende.

SCENA XIII.

Serſe con lo Scettro, e Corona datoli da Statira Elena con la Corona datale da Artamene

El. (MA che miro?)
Se. (Che oſſeruo?)
Chi vi diè quel Diadema?
El. E à voi chi diè lo Scettro?
Se. L'ebbi da i miei natali.
El. Et io dal Regio Spoſo.
Se. Qual Spoſo mai?
El. Artamene.
Se. Fui dalla Madre io ſcelto: A me porget:
La man di terſi auori; e non vedete
Queſto Scettro gemmato
Venerabile Inſegna
Di glorioſo Impero
El. Artamene primiero
Mi diè la fè di Spoſo; e ſe à voi ſtendo
La man nel dubio inganno
Artamene condanno.
Se. Ah ch'io v'intendo!
Del Germano inuaghita
Seco la frode ordiſte,
Ed il miſero Serſe al fin tradiſte.
Mà perche ſin ch'io viuo
Eſſer mia voi doureſte,
Vuò col mio ſangue. ingrata,
Le gioie aſſicurarui. Il letto forſe

Dei

Dei vicini Sponſali
Più caro vi ſarà, ſe per cuſtode
Aurà la morte mia. Stringo l'acciaro.
Sfodra un ferro
E ſol vi prego (ſe pregarui oh Dio?
Può, che per voi ſen more.)
Ad'amar l'Ombra ſfortunata almeno.
Vi laſcio ad Artamene, e quì mi ſueno.
Vuol trafiggerſi, ed Elena l'impediſce.
El. Che fate ohimè! volgete
Pria nel mio ſen la punta
Di quel ferro mortal.
Se. Suenarmi i'deggio;
Son riſoluto.
El. In darno.
O petto, ò lena anch'io.
Gli ſuelle à forza il ferro dalle mani, e lo getta per terra.
Se. L'eterna pace
Degl'Eliſi, ò crudel, mi contendete
Per affliggermi più.
El. Serſe viuete.
Io ve l'impongo.
Se. E come
Viuer Serſe potrà ſenza di voi,
Che la ſua vita ſiete?
El. Se voſtro, come dite, è queſto Regno,
Voſtra ſon'io pur anco; e ſe poteſſi
Senza Regno. . . . (ah che offendo
L'oneſtà Virginal! (
Se. Mia ſenza Regno
Se non foſſe il diuieto
Sareſte voi?
El. Non sò.
Se. Ditelo, ò cara;
Per pietà conſolate
Vn'amante fedel.

El. Non mi tentate,
Quel volto leggiadro,
A gl'occhi non ſpiace,
Al cor poi non sò.
La nera ſua face
Che doppia ſcintilla,
L'incauta pupilla
Talor m'abbagliò.
Quel, &c.

SCENA XIV.

Serſe.

CHe tardo! Io che ne meno
Gioue riuale aurei ſoferto in terra,
Soffro Artamene, e ſeco
D'amor gareggio; ed ei col tradimento
Di rapirmi procura
Quella che ſolo il merto à me concede
Soſpirata mercede?
Vò prouarmi
Rè con l'armi,
E ferir, e fulminar.
Si conoſce all'arco, all'aſta
Febo, e Pallade poſſente,
E Nettuno al gran tridente,
Che la terra, e l'onda vaſta
Ad'vn'vrto fà crollar.
Vò, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Delitioſa negl'Appartamenti di Statira.

Statira.

ALma, perche mi ſgridi, e mi rampogni
Mentr'io cauta eſequendo i tuoi cõſigli
Morte deſtino ai Figli?
Nò, non è mia queſta pietà, che moui
Dentro al mio ſeno, e che mi fà crudele
Contro me ſteſſa. Ah che all'angoſcie mie
Sin nell'aluo creſcente
Diedi lena col ſangue. Or tu riſerra
Nell'intimo del core
I primi tuoi magnanimi penſieri,
Siche più non li troui
Queſta pazza viltà di cieco affetto,
Ne ſperi più d'intenerirmi il petto.
Cada queſti, e quel traffitto
E conlui cada il ſuo faſto.
E giuſtitia quel delitto,
Che al delitto fà contraſto.

SCENA II.

Oraspe, Statira, poi Arpago.

Or. O deluso Artamene. Ei nelle stanze
D'Elena andrà notturno amante, e solo
St. (E pur sorgi à turbarmi
Mal sensata pietà!)
Arp. Serse ingannai;
E già per onorar l'alta congiura
L'insidiose faci Espero accende.
St. Amici; e qual memoria
D'essempio egual quest'opra mia difende?
Or. Prendan l'età venture
Da Statira l'essempio;
E imparino da voi...
St. Delitti atroci.
Arp. Stabiliteui il soglio.
Non è reo, chi al castigo
Non è soggetto.
St. Sì; ma veggo oh Dio
(Tragiche Dee di lutto)
Abbracciati spirar Serse, e Artamene;
Veggo i laceri busti,
E di sangue innocente il suol vermiglio.
Or. Così dalla pietà nasce il periglio.
St. Tenerezze di Madre
Lasciatemi.
Ar. O morire,
O incrudelir ne' figli.
St. Nè v'è altro mezzo?
Arp. Or. à 2. Nò.
St. Dunque esequite,
Ciò ch'io v'imposi. Ardite, ed assalite.
Or. Corro intrepido à ferir.

Arp.

Arp. Alle stragi affretto il piè.
à 2. E saranno l'altrui piaghe
Note vaghe
Di mia fè.
Corro &c.
partono uniti.
St. Quanto di crudo, e di maluagio oprai
Tutto ad Amor s'ascriua. Vn bel sembiante
Mi costa (ahi conoscenza!)
I figliuoli, il marito, e l'innocenza.
Siete mie, se à caro prezzo
Care luci io vi comprai:
Ma sò ben che vn vostro vezzo
D'ogni stella val più assai. Siete &c.

SCENA III.

Elena, Statira.

El. STatira; ai vostri cenni
Vbbidiente io venni.
(Che liuide sembianze!)
St. Signora i miei fur prieghi, e non comandi.
(Che toruo aspetto!)
Ma....
Cangia luoco, e dà la man di sopra ad Elena.
El. Che fate?
St. Il luoco
A ragion vi si deue.
El. Troppo d'onor riceue
Vna donna straniera, e peregrina,
St. Voi siete la Reina.
El. I figli vostri
Contendono pur anco
Dall'ambiguo Diadema.
St. Anzi già sappi, Che

Che questa notte apunto
An di tentarui à gara
Ciecamente risolto. Or qui posate
De miei sicuri alberghi
Sotto l'ombra clemente,
Sin che rimontà il Sole in Oriente.
(Che maniere sprezzanti?)
parte.

Il. E qual tremore
Mi scuote i membri, e di funesti casi
Ad Elena è presagio!
Temo, ne sò di che; sò ben, ch'io temo
Del mio timor. Dou'è, dou'è l'ardire,
Ch'ebbi già dalla Patria, e dai natali?
Dou'e (Sorte inumana!)
Di Reina il coraggio, e di Spartana?
Il cor mi cerco in seno
Misera, e più nol sento.
O la tema il congelò;
O in due lumi egli volò
A trouar il suo tormento.
Il cor &c.

SCENA IV.

Stanza di Notte negl'apparramenti d'Elena

Arpago, Oraspe, poi Serse, e poi Artamene.

Arp. LA stanza è questa, oue Artamene, e Serse
Tosto verrà.
Or. Corra la mano al ferro,
L'ira alla mano e quanto sian feroci
Del feruido pensiero
La generosa impatienza aditi.

Ma

Ma Serse è quì di sue speranze altero.
si nascondono.

Se. Doue siete amorosa mia pace,
Bella fonte de miei piacer?
Arpago pur mi disse,
Che m'attende ella quì notturno, e solo?
Ombra forse scherzando vi face
Co' suoi vanni l'aligero Arcier.
Di sue rare bellezze
Vuoto ogni spatio io miro.
Art. Doue siete ....
(Serse d'Elena in vece?)
Ser. (Il perfido germano!) e che volete
Nella vietata soglia
Delle grandezze mie
Vsurpator ingiusto?
Art. A me concesso
Fù dalla Madre il Regno,
E col Regno la Sposa.
Or. pia, ad Arp. Il tempo è adesso.
Ser. A voi? mentite.
Escono, ed Arpago, in vece di ferir Artamene, ò Serse, ferisce Oraspe.
Or. Ahi son tradito!
Cade ferito dentro della scena.

SCENA V.

Serse, Artmene, Arpago.

Ser. ARpago
Si temerario?
Art. Il Virginal Albergo,
La presenza del Rè col brando audace
Violar non si teme?
Ser. E come voi

Ino

Infrà queſte pareti, ed à qual fine?
Art. O machine!
Ser. O ruine!
Or. Dell'iniqua Statira
Eſecutor maluagio io per ſuenarui
Mi celai con Oraſpe in queſti Alberghi;
Ma il Nume, ch'inuiſibile difende
La vita de Regnanti; ò pur dell'alma
In ſe ſteſſa raccolta
Vn moto imperioſo
Sconuolti à di repente
I fantaſmi primieri, e'l braccio à ſpinto
Contrò il compagno: Vn giorno
Machinò l'eſecrabile delitto,
Il disfece vn momento.
Art. Serſe)
Ser. German) che ſento?
Art. Amico a noi vi rende
Chiaro qual dianzi il pentimento, e l'opra;
Ser. Anzi più illuſtre forſe
Fece l'opra l'error, che la precorſe.
Or. Ah per l'ordito inganno,
Giudice di me ſteſſo io mi condanno.
Art. Ma in qual parte ſogiorna
La Greca idolatrata?
Arp. Entro alle ſtanze
Della Reina - Ella per ingannarui
Due ſimili Diademi
D'occulto Fabro ſplendide fatiche
Viporſe
Art. Andate.
Ser. Andate.
Art. Elena difendete.
Ser. Statira imprigionate.
Arp. L'alma mia da voi dipende
E più in uoi, che in me reſpira.
E in sì torbide uicende

Si riſcalda alla voſtr'ira.
L'alma, &c.

SCENA VI.

Artamene, Serſe.

Art. SErſe, ſe non ripugna il genio voſtro
Elena ſcelga il Rè, ſcelga la ſpoſo,
E la ſua man dia miglior lume all'oſtro.
Art. Acqueterommi ai ſuoi
Non ſoſpetti giudici.
Serbiamſi ancor nel gran litigio amici.
Art. Se ſtringo
Ser. Se abbraccio
Art. Quel fianco
Ser. Quel ſen,
Art. Che oſcura le neui
Ser. Che vince gl'auori
à 2. Vò poſando trattar luſinghe, e amori.

SCENA VII.

Giardini ſopra Colli negli Alberghi di Statira.

Elena, Poi Statira con Guardie.

PIù ch'io tento celar
Il lungo mio penar,
L'agitato penſier,
Più ſi confonde.
Non è men prigionier
Chi le catene aſconde.
St. Saper voi non bramate

Chi in Persia regnerà?
El. Serse, ò Artamene?
St. (Già saranno in quest'ora i figli estinti.)
Ne Artamene, ne Serse.
El. Che dite voi!
St. Superba:
La Reina son io: Credeui forse,
Che por nelle tue mani
Con lo scettro doueßi il mio Destino?
O la tosto t'piega
Sù le ginocchia, e adora
La tua sourana.
El. (O Cielo!)
St. Vbbidisci.
El. La Vergine di sparta
Non è, non è si vile,
Che far degni adorando agl'altrui passi
Con la fronte dimessa ombra seruile.
St. Su piegatela à forza.
El. Ed in tal guisa
Si trattano le figlie
Dei Monarchi.
St. Spietata.
El. O Dei! qual deste
Mente al mio Fato? e doue,
Doue siete di Dario
Rampolli egregi?
viene à forza posta in ginocchio delle Guardie.
St. Sotto l'orma delle piante
Io l'Orbe tremante
Voglio intrepida calcar.
El. Ed io voglio
L'empietà d'vn tanto orgoglio
Più cò i pianti esarcebar.
St. Sin nel lido più remoto
Oue stranea.
Giunge apena aura di Noto

A chi-

A chinarmi le genti sforzerò.
El. Ed'io cinta di catenè
Frà le pene
Altro che piangere mai non farò.

SCENA VIII.

Arpago con Guardie Statira, Elena genuflessa.

St. AMato Arpago: ò quanto
Deuo....
Arp. Siete dei figli
Prigioniera.
El. (Che intendo!)
Arp. E voi Reina
Ad. Sorgete omai.
St. Statira prigioniera!
E come in vn momento
La benigna mia stela
Perdè le sue influenze, e s'oscurò!
Arp. Voi siete prigioniera! altro non sò.
St. O rubello, o fellone! in mia difesa
Stringete amici il ferro;
Quest'empio trafiggete. *alle Guar.*
El. Posate il piede; eh là: non vi mouete.
Alle Guardie
St. Arpago, Arpago, e doue,
Dou'è la fè, che mi giuraste eterna?
Questi son pur, son questi
Quegl'occhi, che già tanto
Piacquero agl'occhi vostri; è questo il seno;
Miratelo crudele,
Arp. [Oh Dio!]
St. Mirate!
Frà le cui neui ricercaste vn tempo
Le facelle d'Amor.

Ar-

Arpago le volta le Spalle.

Così mi sprezzi?

Arp. [Mio cor t'indura ai vezzi:)

St. Elena à voi ircorro. Al vostro piede
Chiedo perdon.

El. Sorgete; [*S'inginocchia*]
Se ben vi tolse l'empietate i pregi
Onoro quel, che foste in quel, che siete.

Arp. ad El. Concedete Signora.
Che di Serse, e Artamene
Io gl'ordini esequisca.
(Ah che à dispetto
Della sua feritià piace, ed alletta)

St. (Vilipesa, e negletta
Frà ceppi il piede aurà Statira inuolto!)

Arp. [E bella anche la colpa in quel bel volto.)

St. Perfido vn dì, chi sà,
I ceppi frangerò;
E sciolta in libertà
Forse ti punirò.
Se, &c.

e condotta via dalle Guardie.

El. Fausto rauolgimento!

SCENA IX.

Serse, Artamene, Elena.

Se. PRincipessa; al Ciel piacque
Serbar à noi la vita
Perch'ella è cosa vostra. Ei c'à scoperte
L'insidie della Madre, onde più chiaro
Abbiam da voi lo scettro. Ora scegliete
Il Monarca, e lo Sposo, ed in quel seno,
Che più dell altro amate,
La fiamma dei vostr'occhi incoronate.

El. [All'vfficio sublime Amor mi sprona,
Mo-

Modestia mi raffrena.)

Art. Ambigua ancora
E la nostra Fortuna, e sol da voi
Ordine, e legge attende:

El. (O Cieli, ò Dei!
Vorrei sceglier lo sposo, e non vorrei.)

Se. Dal suo delitto è già Statira esclusa.

El. (Quanto è leggiadro.)

Se. Ed entrambi vogliamo.
Che da voi sostenute
Sian le sue veci.

Art. Egual'è il nostro ardore.

Se. Egual la face,
Che per voi ci consuma.

Art. E ancor tacete?

El. ad Ar. Prence, se vi ricuso
Vi sdegnerete?

Art. Il Ciel mi guardi.

El. à Ser. E voi?
(Quanto è gentil!)

Ser. Nè meno.

El. Dunque.....

Art. Eleggete si

El. (Ser....

Ser. Chi?

El. (Il rossore
La fauella rispinge.]

Art. Dite mia bella.

Ser. Dite.
Ed al fin stabilite
I felici Imenei.

El. Vorrei sceglier lo Sposo, e non vorrei.)

Ar. Che più badate?

El. Ah temo, che il vedermi
In braccio del Riuale
Turbi l'escluso almeno;
E col tacito morso

Le

Le viſcere gli ſquarci
L'inuida geloſia.
Ser. Non dubitate.
El. Nò non vi turberete?
Ser. Nò.
Art. Nò.
El. Ma qualche lieue
Puntura . . .
Art. Imperturbabile.
Ser. Coſtante
Nel rifiuto ſarò.
El. ad Art. Queſto è l'ardore.
a Ser. E queſta quella face.
Che v'abbruccia per me? Finto ; Mendace.
Prima, che à voi mi leghi
Ci voglio ben penſar.
Da ſcaltre pupillette
L'aſſidue lagrimette,
E le querele, e i prieghi
Verſaſte ad ingannar.
Prima, &c.

SCENA X.

Artamene, Serſe.

Art. GIà che le preci noſtre elle ricuſa,
I fraterni contraſti il Zio decida.
Ser. Ma pria l'impoſta cura
Contro Statira adempia;
E per pietà dei poſteri condanni
Con giuſto eſempio di rigor quell'empia.
Art. Vorrei ſaper vn dì
S'ò da goder, ò nò,
E vna parte di contento
L'acquetarſi nel tormento.

van-

Quando Amor
Col ſuo rigor
Ogni ſpeme c'inuolò.
Vorrei, &c.

SCENA XI.

Serſe.

QVel uolto, ond'io m'accеſi,
E il lauoro più bel, che uſciſſe mai
Dall'artefice man del Fabro eterno.
E ſe a tanta beltade
E in me pari il deſio, perder' i temo
La ragion, che mi guida e m'aualora;
Che la fiamma, che abbruccia, abbaglia ancora.
Con la punta dell'aureo ſuo ſtral
Toccò apena il viuace coral,
E la bocca Amor le formò.
Parti l'Alba in due bianche mammelle
Tolſe il foco più chiaro alle ſtelle,
Ed il uezzo ſu gl'occhi animò.
Con la &c.

SCENA XII.

Atrio di publico Anfitertro nella Reggia, con ſeggio, e Tauolino.

Artaferne, poi Floro, con Guardie.

CONtro Statira io ſcriſſi
Il Decreto di morte. Arpago, e Oraſpe
Affermorno la colpa ; or dai ſilenti
Della cieca prigione il ſeruo attendo
Per rintracciar . . . egli è preſente. Io ſiedo.

và

và a ſedere.

Già sò, che al Re porgeſti
Nel vetro il toſco. I complici io ricerco.

Floro s'ammutiſce.

Riſpondi; e chi à Statira, ed in qual piaggia
Delle peſtifer'erbe
La miſtura à raccolta?
Dimmi l'eſecutor ſolo tu foſti
Del peruerſo conſiglio?
E taci ancora? Adoprerò i tormenti,
Chi'l ueleno compoſe?
Non riſpondi? tu ſolo erraſti dunque,
E di morte più atroce.
Il rigor prouerai. Torna alle funi;
E non ſperar tacendo
Render la ſcure ottuſa.
Che nei maluagi anche il ſilentio è accuſa.

ſi leua.

SCENA XIII.

Artamene, Serſe, Artaferne. Popolo.

Art. GRan zio ſcegliete il Rè
Ser. Voi queſto giorno
Alla Perſia illuſtrate.
Artf. Artamene di Dario è il primo figlio,
Figlio Serſe è del Rè: Voi l'adorate.

al popolo.

Ar. Gl'altri nell'inchinarui
Signor precedo.
Ser. E agl'altri
Io preporrò il germano e negl'uffici
Lenti di pace, e ſotto
Le bandiere dell'Aſia domatrici.
Art. La già conteſta Scena

Il Diadema ui porga.
Ma quel prima ſegnate
Coi riueriti inchioſtri
Immutabil decreto.

Serſe à ſeder, prende la penna per ſottoſcriuer la ſentenza che condanna la Madre.

rt. (Elena ò già perduta, e pur m'acqueto.)

Legge Serſe il Decreto, poi dice.

r. Sì, sì, condanni. Ah che la mente ſteſſa
Per l'orrore s'agghiaccia, el gel tramanda
Sino alla penna.
rtf. E ſe la Madre è iniqua
Non ſarà giuſto il figlio?
rt. E la giuſtitia oltraggio,
Se vna Madre puniſce.
r. Sì, sì condanni.

ol di nouo prender la penna, che ſi laſciò cadere.

Oh Dio
Cade ſtupido il braccio;
Mi s'oſcurano i lumi
Di tenebre condenſi;
Ed al uital lor fonte
Si ritirano i ſenſi.
tf. Vuol la legge, che mora.
t. Suenar contro la Legge
Poſſon anche i uaſſalli;
Saluar contro la legge
Può ſol colui, che regge.
r. Serſe tu badi ancor? Non è più Madre
Chi di non eſſer Madre
Procurò con la ſtrage
Degl'innocenti figli
La pena ſi ripigli:

riprende la penna.

SCENA XIII.

Elena, Serse, Artaferne, Artamene.

COrre Fama d'intorno
Che voi siete il Monarca.
Ser. E del Monarca voi la Sposa siete.
si leua.
El. Se Sposa mi volete
Perdonate à Statira.
Già torbida nell'ira
Io l'accusai; cangio il pensier col grado.
Si cominci à regnar dalla clemenza.
Ser. Venga Statira: Annullo ogni sentenza.
Art. Serse omai s'incoroni.
Artf. E voi Reina
Soura il soglio dimani
Per distinguer gl'onori
Li si ederete a canto.
Ser. Stringiam le destre in tanto. Or mi fà degno
Di voi lo Scettro.
El. A mè, Signor, non cale,
Che il popol quì v'adori,
E che v'offra la Media i lauri suoi
Io non amo in voi stesso altro che voi.
Ser. Sarete pur mie
Ritrose pupille;
E sol a mio danno
Le vostre arderanno
Cocenti fauille.
Sarete &c.

SCE-

SCENA XV.

Statira, Apollo in aria, e Fortuna sul Globo finti.

Serse, Elena, Statira, Artaferne, Artamene.

St. FIgli pentita à voi....
Ser. Le colpe andate
Siano poste in oblio;
Artf. Corregete i costumi,
El. Art. à 2. E respirate.
For. Nell'aperta mia sfera inclito Serse
Soglio sicuro à stabilirti io venni,
Cui giamai non abbatta
Vrto d'armi straniere, ò frà tumulti
Seditiosi, e pazzi
Di sacrilega man scossa importuna.
Starai tu cheto in grembo alla Fortuna.
Ti fremeranno à piè
Venti procelle, e turbini;
Del manto
A vn tanto
Rè
Bacieran l'orlo i fulmini.
Ti &c.
Apol. Il Nume vostro ò popoli famosi
A scelto al gran Diadema un Rè si grande;
Che soli dispensieri
Sono gli Dei dei ben fondati Imperi.
Sarà il corso de suoi giorni
Vna serie di Trionfi,
Fian di palme i liti adorni,
E di strage i mari gonfi.
Artf. Teme già l'Ellesponto. Sarà &c.

Art.

Art. E vn ſolo Serſe
L'eſiglio impone alle fortune auuerſe
St. El. à 2. S'odan l'aure, e l'onde a gara
Lodi, e applauſi ſuſſurrar.
St. D'ogni fiume, e d'ogni rio
Sia vn'applauſo il mormorio.
El. E trà i folti ramoſcelli
Con le penne i Venticelli
Faccian lodi riſuonar.
à 2. S'odan &c.

Fine del Drama.

